Loris Cecchini

Ministero dell'Università e della Ricerca
Alta Formazione Artistica Musicale e coreutica

ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
VENEZIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA

TESINA DI LINGUAGGI PLASTICI PER LE ARTI VISIVE

Prof. Danilo Ciaramaglia

LORIS CECCHINI

Studentessa: Sara Parisotto

Matricola: 9418/T

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

I. INTRODUZIONE

Loris Cecchini è un artista italiano che ha iniziato la sua carriera da sculture negli anni ‘90.
Da tempo lavora molto sulla ricerca e sperimentazione, usando materiali nuovi, in particolare gomme, plastiche e metalli.

La sua poetica si basa sulla natura, in particolare nello studio modulare, strutturato, come un organismo pluricellulare che cresce, creando così una metafora biologica.
Ma studia anche il modo in cui il suono influisce sulla superficie, come se l’architettura soffrisse delle modifiche.

Fig. 1.1 Loris Cecchini, Fondazione Arnaldo Pomodoro, 2014

II. BIOGRAFIA

Loris Cecchini è nato nel 1969, a Milano.
Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze e in seguito di Milano, terminando nell'anno 1993-1994.
Ha iniziato subito ad interessarsi di fotografia che in quegli anni stava passando dalla analogica alla digitale.
Contemporaneamente inizia a lavorare in un importante laboratorio di Milano, dove ha l'opportunità di imparare tecniche avanzate e le prime tipologie di stampa, creando così i primi lavori fotografici.
In seguito torna a lavori manuali, sempre di grandezza naturale, con l'uso di gomme siliconiche di ogni tipo.
Continuando tuttavia la ricerca di nuove tecniche e sperimentazioni.
Arriva così ai suoi ultimi lavori, che consistono in installazioni, esposte sia in ambienti chiusi che in ambienti aperti, in architetture, cambiando il suo concetto di arte e il modo di rappresentarla.
Negli ultimi dieci anni la sua arte si basa su lavori di design, architettura ed ingegneria.

Loris Cecchini è un artista molto conosciuto a livello internazionale.
Ha fatto mostre personali in quasi tutto il mondo. Ne riporto un parziale elenco: al Palais de Tokio, al Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne Mètropole, al MoMa PS1 di New York, al Shanghai Duolun MoMa di Shangai, al Casal Salleric Museum di Palma di Maiorca, al Centro Gallego de Arte Contemporanea di Santiago di Compostela, al Kunstverein di Heidelberg, alla Fondazione Tedesco di Pisa, al Quarter di Firenze, a Il Centro per l'Arte Contemporanea

Luigi Pecci di Prato, alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano, alla 49°, 51° e 56° Biennale di Venezia, alla 6° e 9° Biennale di Shanghai, alla 13° e 15° Quadriennale di Roma, alla Biennale di Taiwan a Taipei, alla Biennale di Valencia in Spagna, alla 12° Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, al Ludwig Museum di Colonia, al Palazzo Fortuny di Venezia, al MART di Rovereto, al Haywart Gallery di Londra, al The Garage Centre of Contemporary Art di Mosca.

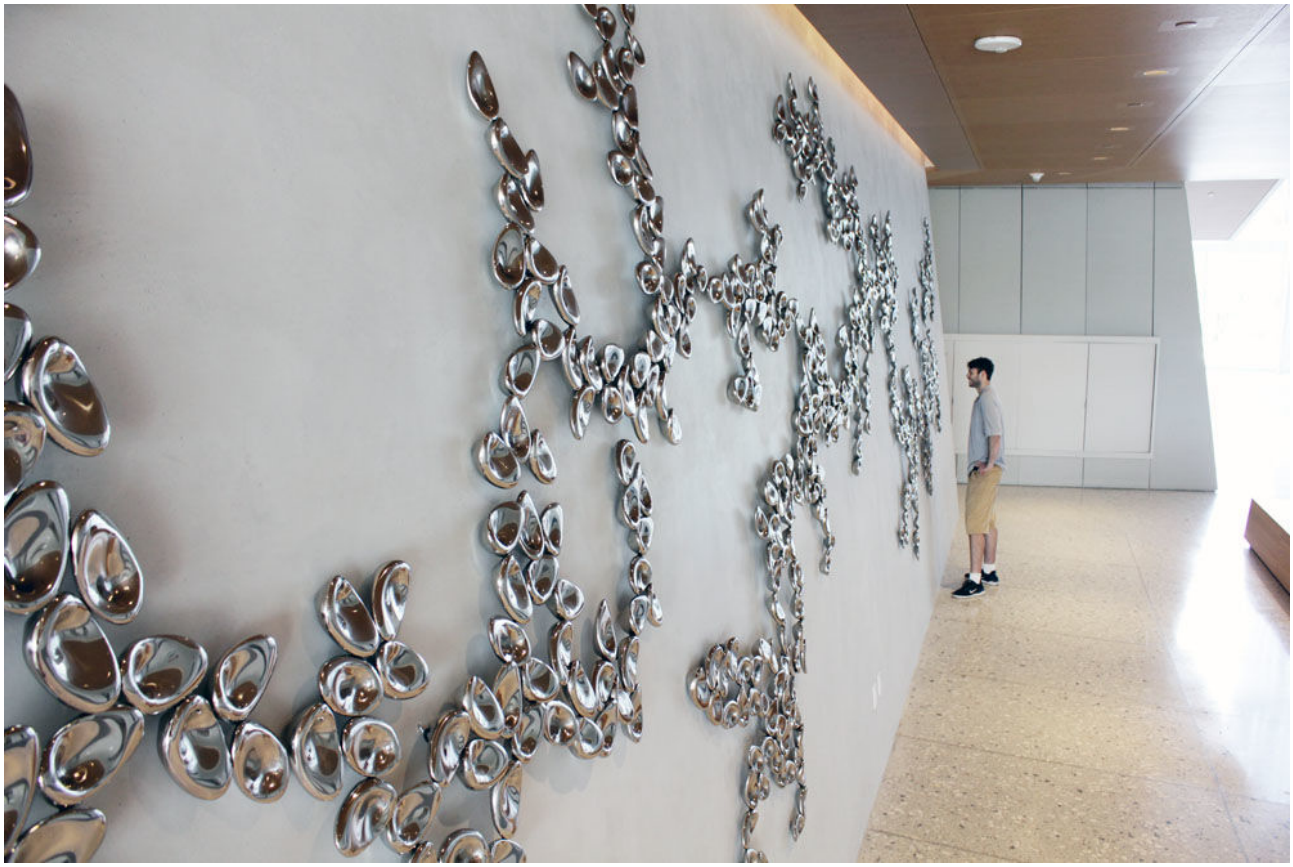


Fig. 2.1 *The Ineffable gardener and inherent transience*, 2018, moduli acciaio inossidabile, m 12x3 / 39’-4”x9’-10”, Cornell Tech building, New York, USA

III. PRIMI LAVORI

Loris Cecchini dopo aver terminato l'Accademia di Belle Arti di Milano, ha la fortuna di lavorare in un importante laboratorio di questa città, dove apprende molte tecniche, l'uso dei computer e software. Grazie agli zii che lavoravano in teatro, giunge a scoprire una "dubbia" realtà per lui molto forte. Può così realizzare i suoi primi lavori fotografici, in modo che diventino opere a se stanti. Nasce quindi un'idea di immagine incerta, nel momento in cui la realtà fisica e la realtà virtualizzata si sovrappongono.

Fig. 3.1 *Zooffice*, 2001, Lambda print, silicone, plexiglas, cm 120x180

I suoi lavori fotografici consistono in foto che in realtà sono delle elaborazioni: riprende scene di vita comune, mettendo in evidenza gli spazi quotidiani. Però la sua idea è quella di rappresentare degli spazi surreali come se fossero realtà, ossia come dice l'autore "un paradosso di senso visivo cercando un attimo 'reale'".
Successivamente inizia a lavorare con lo spazio fisico, ricreando oggetti dello spazio esterno e realizzando delle scene. Predilige creare delle situazioni verosimili, ma paradossali, come quelle del cinema. Ne risultano delle opere che sono come dei collage dove risaltano le luci e le ombre.

Fig. 3.2 *Bodily Perspective Appiance* (ultramarinepigmentscape), 2004, stampa Lambda incapsulata, termo stampato in PETG, vinile adesivo, velcro, alluminio, cm 130x185x7 circa,
Collezione privata

Questi lavori gli permettono di ideare in un paesaggio anonimo, diverse situazioni; Lavora anche sull'idea del ritratto casuale, dove le persone, benché fotografate in attimi di vita quotidiana, nell'opera sembrano ritrovarsi in posti in cui non si capisce il loro rapporto con l'ambiente circostante.

Anche grazie alla loro grandezza reale, fa sì che si crei una dimensione verosimile alla realtà. Queste macro fotografie non hanno attori protagonisti, perché la foto diventa come "neutralizzata".

Fig. 3.3 *No Casting (o cinemas)*, 2000, duratran, lightbox, cm 100x160x10

IV. RITORNO ALLA MANUALITÀ

Dopo molti anni dedicati al digitale, Loris Cecchini decide, anche grazie alla sua curiosità verso i materiali, di tornare a quella che era la manualità.
Tra i primi oggetti ci sono la sua bicicletta, il tavolo e la porta del suo studio, realizzando calchi in scala 1 a 1. La bici per lui fu come un'ossessione, perché ne smontò i vari pezzi, li pulì, ne fece i calchi e li rimontò. Vediamo quindi un importante lavoro. Inoltre il suo afflosciarsi, porta a pensare che questo oggetto rappresenti il fantasma del sé stesso reale.
Ogni oggetto è riprodotto quattro volte.

Fig. 4.1 *Stage evidence (untlited)*, 1998, gomma uretanica

Con il tempo la gomma iniziò a creare problemi per la conservazione delle opere, afflosciandosi, diventando appiccicosa, creando delle macchie e delle fessure.
Questo portò l'artista ad affidarsi ad una azienda specializzata in questo materiale.

Fig. 4.2 *Stage evidence*, 2000, gomma uretanica

V. PICCOLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L’idea di capsule o piccole strutture architettoniche, come le roulotte, si traduce dalla deformazione di quella che è la scatola euclidea, anche in sintonia con l’architettura del riferimento all’organico, dalla metà degli anni ’90 agli inizi degli anni 2000.
Cecchini definisce queste opere “strutture” da monologo perché dovrebbero ospitare massimo due persone, creando così una dimensione “poetico-metafisica”.

Fig. 5.1 *Exhibition view Monologue Patterns,* 2004, acciaio, alluminio, PET bianco laser cut, ruote, cm 240(h) x350x230
Vista all’installazione Palais di Tokyo, Parigi e Francia

Questi spazi sono costruiti coi più svariati materiali, che si sviluppano in modi differenti. Le strutture vengono private della loro reale utilità, creando degli ambienti nuovi, a se stanti.

Fig. 5.2 *Monologue Patterns (reading books in the park),* 2004, ferro, alluminio, pellicola per illuminazione ottica 3M, plexiglass, PVC, libri selezionati
Installazione permanente Galleria Civica d'Arte, Moderna, Gallarate, Italia

VI. LE BOLLE E L'ARCHITETTURA

Fig. 6.1 *Blaublobbing (outside 2.0)*, 2007, Krystal PVC, struttura in ferro, pompa, fune metallica, acciaio, sistema di illuminazione elettronico, cm 500x300x300 circa
Vista dell'installazione di Palazzo Fendi, Roma

Le *"Blaublobbing"* sono delle estensioni, installazioni realizzate sulle finestre di palazzi; la prima fu realizzata a Torino e un'altra a Palazzo Fendi a Roma. Questa è una esposizione surreale, con forme legate alla meraviglia, simili a delle bolle di sapone che si sviluppano come un'estensione della struttura architettonica stessa… cercando di creare una interazione con il pubblico e la città.

VII. L’ARCHITETTURA E IL SUONO

Loris Cecchini riprende gli oggetti che aveva usato per lo *“Stage evidence”***:** finestre, librerie, strumenti musicali, rilievi creati che si possono paragonare alle scarificazioni, cioè a forme di tatuaggio, dove la pelle viene tagliata o bruciata, creando così un rilievo su di essa.

Fig. 7.1 *Gaps (drawing windows)*, 2008, resina poliestere, pittura murale, cm 200x170x20 circa

Queste opere vengono realizzate prima a computer e in seguito con una resina poliestere che viene attaccata alla superficie, in modo che diventi un tutt'uno con il piano, di colore bianco così da mimetizzarsi perfettamente alla superficie.
Uno dei suoi rilevanti lavori è *"Wallwave Vibrations",* dove sembra che le superfici vibrino grazie ad onde sonore.

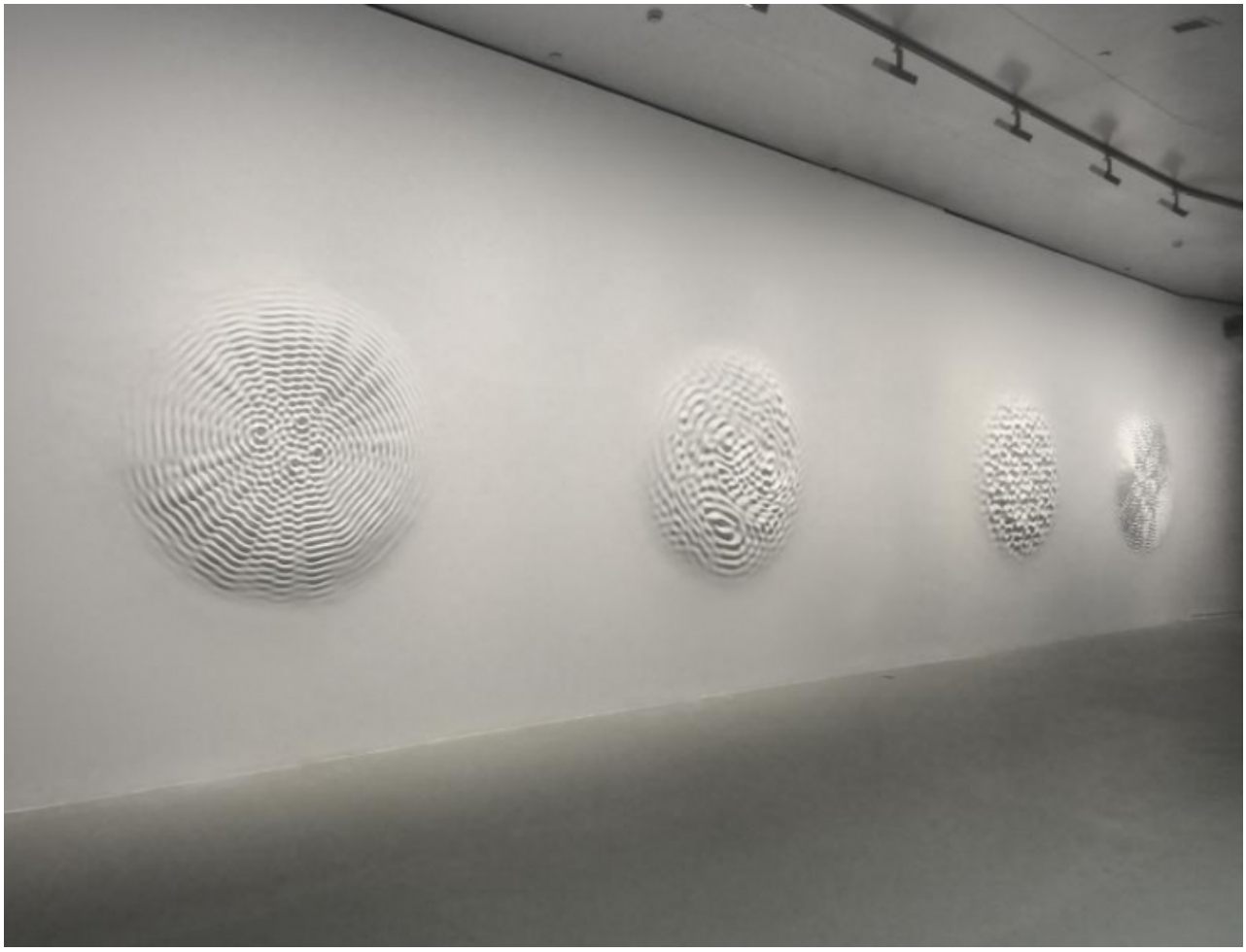
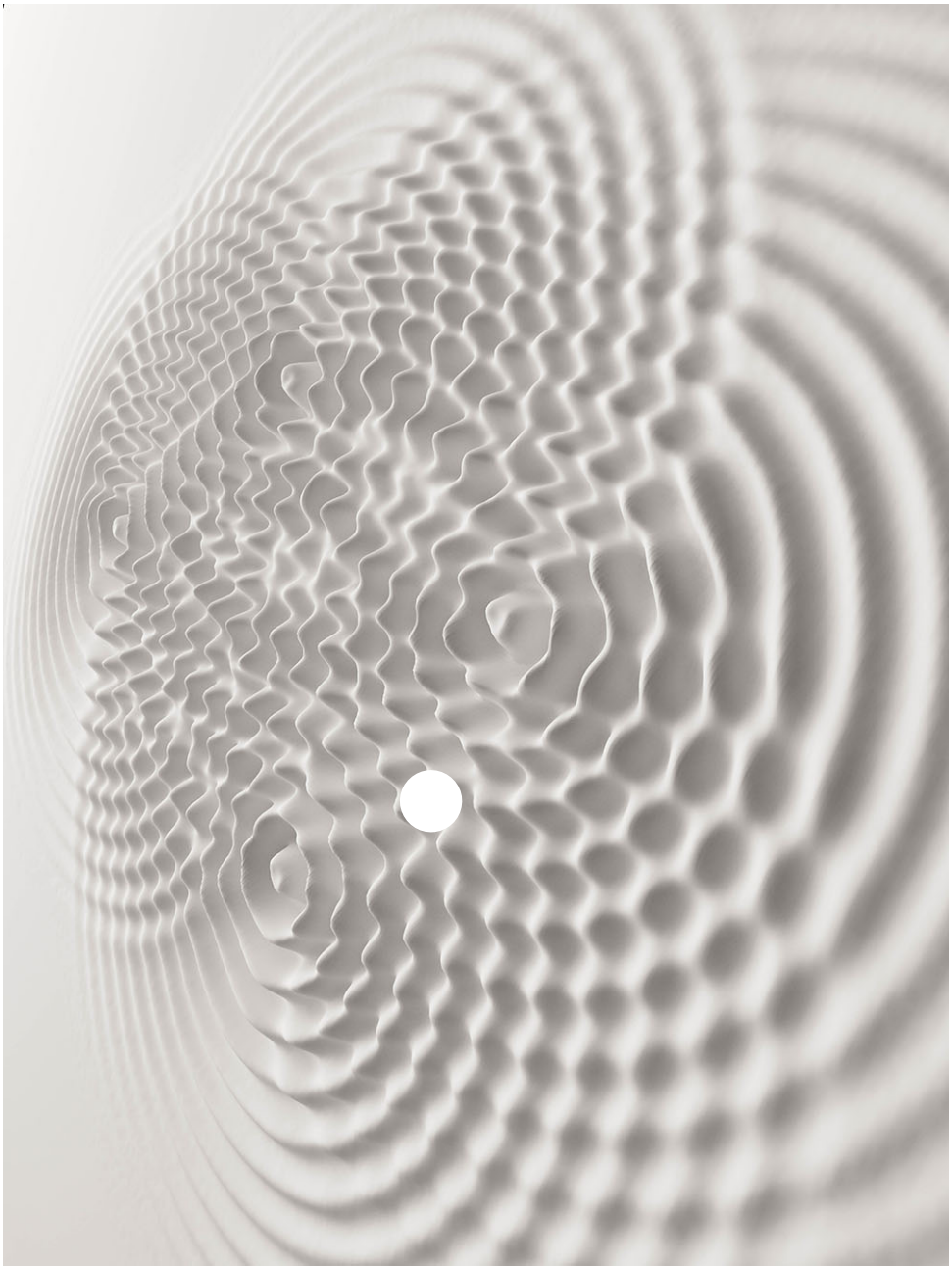


Fig. 6.2 *Wallwave Vibrations*, 2012, resina poliestere

Le forme che vengono rappresentate non sono figurative, ma forme che derivano dalla vibrazione che la superficie subisce, creando così un'espressione, un punto emotivo nell'architettura.
Di fatto sono le vibrazioni stesse che determinano le varie



forme di queste sculture.

Fig. 6.3 *Wallwave Vibrations*, 2012, dettaglio

VIII. LA STRUTTURA MODULARE

Come abbiamo potuto osservare Loris Cecchini in tutti i suoi lavori cerca di rappresentare quel nesso che era il rapporto tra la natura e l'artificio. Riprendendo il concetto delle sculture che si afflosciavano realizza il suo nuovo lavoro, facendo sì che questi oggetti si manifestino in particelle, ritornando alla solidità delle forme.
L'artista ci fa vedere in alcune teche il suo studio della struttura modulare. In queste osserviamo un collage, realizzato con materiali e tecniche diverse.

Fig. 8.1 *The Monologue project (pulsar)*, 2004, collage, materiali vari, collage termoforato in PVC, tecnica mista, PVC stampato a caldo, cm 35x50x4,5

Il suo ultimo studio si concentra su ciò che è lo spazio e la struttura organica delle forme.
Si può osservare che queste opere si adattano all'ambiente come un organismo al suo habitat.
L'artista ha la possibilità non più di decomporre ma di formare delle strutture che danzino nello sguardo e nello spazio in modi molto diversi.
Questo modulo ci può offrire una doppia interpretazione: cioè può essere inteso sia come cellula, in relazione con la natura, sia come ingegneria, che comunque ci riporta alla natura, perché è una dei massimi ingegneri.
Per realizzare i moduli Loris Cecchini parte da elementi naturali, come semi, strutture naturali; passando poi a disegni in acquerello, prototipo in 3D, bozzetti, per poter avere la libertà di creare nuove strutture.

Fig. 8.2 *I must be seeing things I-VIII*, 2009-2011, acquerello, inchiostro e matite con fusione di ottone e PET naturale termoformato, cm 46x36 ciascuno

Così egli lascia all'osservatore il potere di completare attraverso le sue conoscenze quella che è l'essenza poetica della scultura e dell'installazione. Vediamo come i moduli aiutano l'artista a creare una sorta di algoritmo genetico, parlando dell'evoluzione genetica, come se fosse una struttura genetica che ha una propria vita.

Fig. 8.3 *The developed seed (organizing a system that can continuously construct itself)*, 2011, moduli d'acciaio inossidabile e lucidati, dimensioni variabili

Dopo varie esposizioni in musei di queste strutture modulari, Cecchini capisce che non c'è più spazio nel museo per questo tipo di sculture: vorrebbe che esse fossero libere da quello che era lo spazio tradizionale. Lasciandole libere come se fossero dei veri e propri elementi naturali, come una pianta, un elemento organico, potrebbero aggredire luoghi differenti e contaminarli. Queste rappresentazioni all'esterno creano come delle vibrazioni nell'architettura, viste dall'artista stesso come dei gioielli. Riprende anche il tema della natura, realizzando installazioni in parchi, dove i moduli si tengono da soli, mettendo insieme due nature differenti.

Fig. 8.4 *The Hand, the Creatures, the Singing Garden*, 2012, circa 1400 moduli saldati in acciaio inossidabile, installazione permanente nel Parco di Villa Celle, Pistoia, Italia

Fig. 8.5 *The Ineffable gardener and inherent transience*, 2013, moduli in acciaio saldato, dimensioni variabili, vista dell'installazione, galleria Continua Pechino, Cina

Fig. 8.6 *The Ineffable gardener and inherent transience*, 2013, dettaglio, moduli in acciaio saldato, dimensioni variabili, vista dell'installazione, galleria Continua Pechino, Cina

Nel corso degli anni Cecchini continua a ingrandire le strutture modulari sempre di più: un esempio è l'opera quasi infinita, realizzata al Fondaco dei Tedeschi a Venezia nel 2017, dove sono stati montati 8000 pezzi che dialogano con la struttura stessa. Grazie alle vetrate del soffitto, la luce invade lo spazio e rende gli oggetti come surreali, facendo sì che lo spettatore sia circondato, avvolto e quasi rapito, mediante la sua immaginazione, nella partecipazione creativa dell'opera.

Fig. 8.7 *Waterbones*, 2017, 8000 moduli di acciaio inossidabile, dimensioni indefinite, Fondaco dei Teschi, Venezia

Questo è un tipo di scultura che ti permette di avere un'esperienza estetica, percettiva, spaziale che ti porta ad una idea di quello che noi pensiamo della natura come organismo.

Nel 2018 riprende il concetto di voler riunire le due nature, inventando una versione progressiva delle installazioni realizzate nei parchi, costruendo con dei rami trattati, quasi fossilizzati (per il mantenimento del legno), creando così delle versioni che potrebbero essere esposte in luoghi interni.

Fig. 8.8 *Seed syllable*, 2018, ramo di rovere sabbiato, moduli in acciaio inossidabile, cm 285x400

Le sue opere sono esposte su sfondi neri in modo da dare maggiore risalto ai moduli, come ad esempio nei *Nocturnal thesis fragments,* dove si vedono in primis i moduli (circa 1 cm), che dialogano con l'elemento naturale, che sarebbe il ramo, creando una sorta di contrasto, contrapposizione giorno e notte, naturale e artificiale, suscitando l'impressione di gioielli.

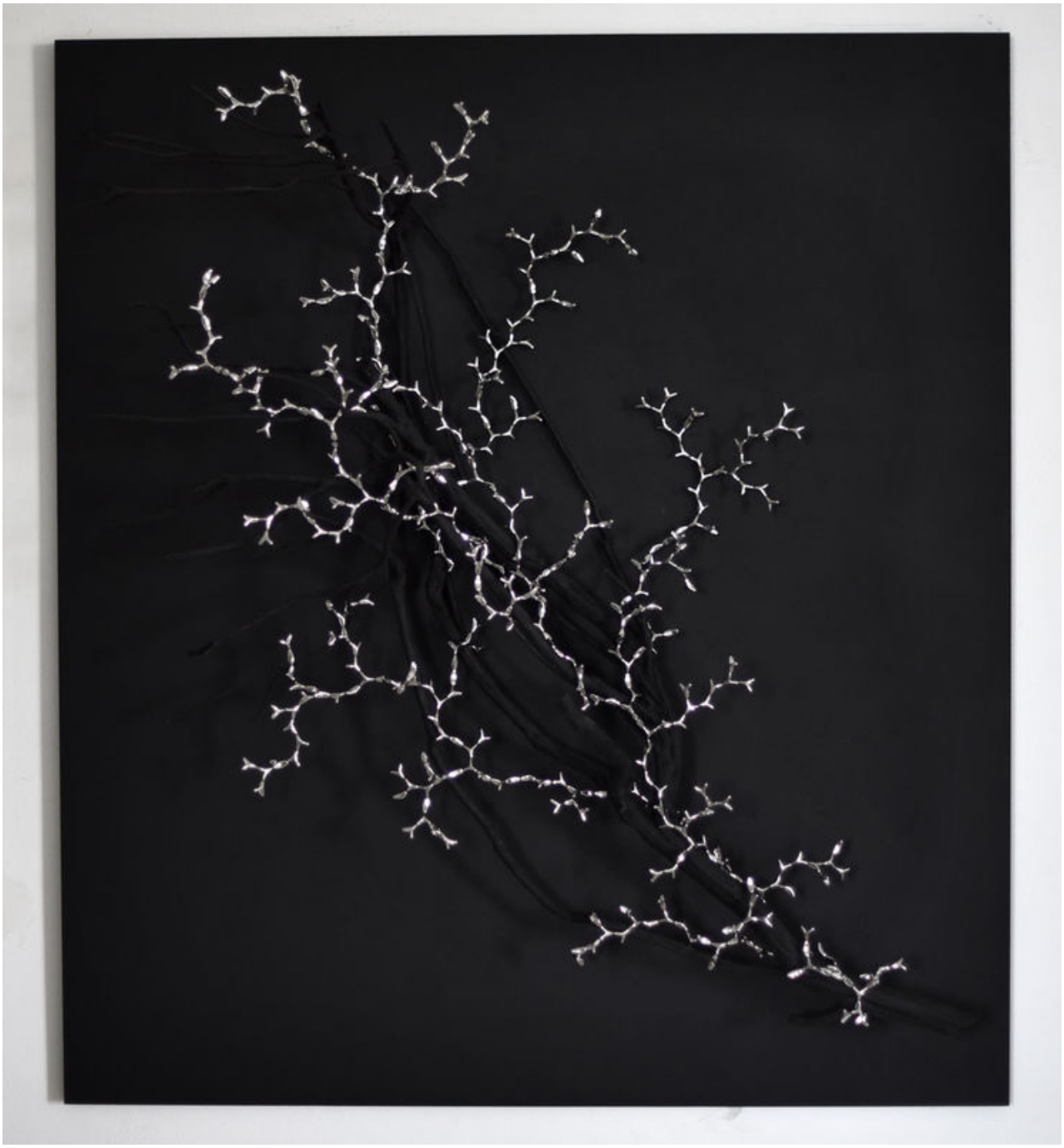


Fig. 8.9 *Nocturnal thesis fragments*, 2019, micro moduli nickel, rosmarino bruciato con struttura in MDF nero, cm 80x80x25

Fig. 8.10 *Art Cube: Waterbones (Black Sponge+L System)*, 2019, Urbanistica/Architettura Bi-City Biennale di Shenzhen, Cina

Fig. 8.11 *Art Cube: Waterbones (Black Sponge+L System)*, 2019, Urbanistica/Architettura Bi-City Biennale di Shenzhen, Cina

IX. CONCLUSIONE

Abbiamo visto come Loris Cecchini metta sempre in relazione la natura, l'architettura, il design, l'ingegneria, creando un legame tra loro, dando la giusta importanza e valenza a ogni cosa. Possiamo dire che la sua vera ossessione sia la natura stessa, in quanto le sue strutture modulari sono sempre in continua evoluzione. L'artista sente sempre il bisogno di mimetizzarsi con essa, come se fosse la natura a guidalo. Per questo motivo vuole come liberare le sue strutture nel loro habitat, cercando di farle interagire; mimetizzarsi con gli organismi della natura, ma mantenendo quel distacco rispetto all'ingegnere assoluto che essa è.

Fig. 9.1 *Waterbones*, 2019, moduli in acciaio inossidabile, istallazione in prestito per l'uso al comune de L'Aquila, Italia

X. SITOGRAFIA

https://www.loriscecchini.com/section688431_565314.html

https://www.objectsmag.it/sculture-alterate-dal-suono-wallwave-vibrations-di-loris-cecchini/

https://www.raicultura.it/arte/articoli/2018/12/Lo-spazio-tecno-organico-di-Loris-Cecchini-9286ad57-8f42-4f50-96a1-adb451696393.html

http://www.opencare.it/it/loris-cecchini-stage-evidence/

https://www.youtube.com/watch?v=qVQmz6AAuv0

https://www.exibart.com/evento-arte/loris-cecchini-monologue-patterns/

https://www.youtube.com/watch?v=sAIT8SUwztI

http://www.edueda.net/index.php?title=Cecchini_Loris